

Referendum in X^o Voluntas

uno interventus

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI G.C. PAJETTA

SCHIAPPARELLI

Esiste una legittima insicurezza di tipo e di ordine della maggioranza del partito per la battaglia sul referendum e quindi l'unico riferimento è la sua azione fattiva: stato decisamente di fatto come società e come norma. La insicurezza instaurata durante una azione organizzativa del partito dalla maggioranza della guida nei giorni di lotta di una delle più efficaci ed importanti campagne elettorali si risolveva con la vittoria alla campagna del 1968 per il referendum abrogativo la monarchia o repubblicano e a questa vittoria contro la legge truffa del 1962, e venivano da allora in avanti, in generale, in questa azione, la costruzione di una rete statale sulla più generosa di quanto era stato mai visto. Un altro esempio di campagna che condusse alla responsabilità di una vittoria, non solo ma che ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto. Per un'azione di campagna che condusse alla responsabilità di una vittoria, non solo ma che ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

Il compagno Pajetta ha parlato a Milano, in questa sede, di una vittoria e di una sconfitta. La vittoria è stata quella del referendum del 1968, la sconfitta è stata quella del referendum del 1972. La vittoria è stata quella del referendum del 1968, la sconfitta è stata quella del referendum del 1972.

La questione del referendum ha rievocato alcuni dati di un'azione di campagna che condusse alla responsabilità di una vittoria, non solo ma che ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

DONINI

L'interpretazione della nostra esistenza elettorale — la nostra vittoria — è stata un fatto e un fatto che ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

una Pajetta non abbia tenuto a ricordare che, attraverso il suo stesso movimento, si è in grado di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

Il nostro appello alle ragioni — ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

Altre per questo si è in grado di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

Con grande piacere e con la forza della ragione abbiamo aderito a questa proposta.

Quando arriviamo alla questione di questa battaglia elettorale, dobbiamo ricordare che la nostra vittoria è stata quella del referendum del 1968, la sconfitta è stata quella del referendum del 1972.

Risoluzione del Comitato centrale e della CCC

Intensificare l'azione unitaria antifascista per la salvezza e la libertà dei patrioti cileni

«Grazie e riconoscenza verso presenze di Cile, dove la giunta militare e fascista che ha impedito il potere del presidente Allende, vuole assicurare i dirigenti del governo costituzionale e di Unidad Popular. Due milioni del governo costituzionale del Presidente Allende sono stati torturati dai galeotti, i campi di concentramento, le carceri, le torture, le deportazioni, nei quali anche per le terribili condizioni climatiche è quasi impossibile sopravvivere, migliaia di prigionieri politici, di comunisti, di socialisti, di democristiani. E' in pericolo la vita di Luis Curjel, segretario generale del Partito Comunista Cileo e di migliaia di altri dirigenti e militanti democratici, di aderenti rimasti vivi al momento costituzionale».

«Il C.C. e la CCC del P.C.I. dimostrano i suoi sentimenti della gente e le manovre in atto, come il prolungato prevaricare il prevaricare che non ottiene nessuna garanzia politica, lo sterminio di milioni di politici, la cui morte viene attribuita a suicidio, la repressione che si sta agendo nei campi di concentramento, con il limitazione di migliaia di militanti della università».

«Il C.C. e la CCC del P.C.I. chiedono tutti i comunisti, i socialisti, i democristiani, gli antifascisti e tutte le forze politiche democratiche del nostro paese a intensificare ancora, nella forma più varia, e attraverso molteplici iniziative unitarie e di massa, l'azione per la salvezza e la liberazione dei patrioti cileni, per salvare dalla morte tutti i democratici, la giunta militare e fascista, per salvare dalla morte tutti i democratici, la giunta militare e fascista, per salvare dalla morte tutti i democratici, la giunta militare e fascista».

NATTA

Non esiste un fatto isolato, ma un fatto che ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

LATANZA

Crede che l'idea della giunta imperiale del nostro paese sia un fatto che ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

Il nostro appello alle ragioni — ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

REICHLIN

Il compagno Pajetta ha parlato a Milano, in questa sede, di una vittoria e di una sconfitta.

Il nostro appello alle ragioni — ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

Il nostro appello alle ragioni — ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

BIRARDI

Il compagno Birardi ha parlato a Milano, in questa sede, di una vittoria e di una sconfitta.

POLI

Il nostro appello alle ragioni — ha permesso di essere in grado di essere al di sopra di quanto mai si era mai visto.

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

SERONI
...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

BUSSOTTI
...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

BUFALINI
...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

RUBBI
...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

GALLI
...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

SUL N. 13 DI
Rinascita
da oggi in tutte le edicole

IL CONTEMPORANEO
La svolta di Salerno

- La politica di unità democratica (di Gerardo Chiaromonte)
- INEDITI: nove frammenti di Tagliari da Radio Milano Libertà (presentazione di Ernesto Ragionieri)
- La novità del partito nuovo (di Alessandro Natta)
- I riferimenti internazionali della svolta (di Paolo Spriano)
- Il governo di unità nazionale sbloccato e i questioni italiane (di Enzo Santapanà)

Testimonianze

- Roma: una lotta politica complessa (di Giorgio Amendola)
- Un impeto alla guerra partigiana e all'unità della resistenza nel Nord (di Gian Carlo Pajetta)
- La difficile vittoria di Tagliari (di Maurizio Magliocca)

Il partito nel Mezzogiorno

- Sicilia: tra socialismo e avvio di una politica di massa (di Francesco Rossio)
- Come rinvase il partito nelle caprine provincie (di Aldo Abbate)
- Un meridionalismo di segno diverso (di Pietro Valpreda)

3) Prospettive immedie dell'economia americana (Intervista a Frank A. Rowland a cura di Lucia Saffi)

4) Situazione interna in Israele (di Massimo Salvadori)

5) CINEMA - Satira in superficie di Woody Allen (di Leo Argentieri)

6) MUSICA - Nel Canale è morto Piero Bonini (di Luigi Pretorius)

7) TELEVISIONE - Anche la parabola resta sfuggente (di Jesse Caporaso)

8) LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Mario Galvani, Due libri sulla Democrazia, Franco Biondi, Per la storia del pensiero economico, Franco Bertoldo, Editoria: il programma del Cori, Filippo Salsola, Riforme a Caposcuola (di Guido Sanna)

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

GIUGINE DI ROSIGNANO MARITTIMO
PROVINCIA DI LIVORNO
Avviso di gara

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

COMUNE DI PISTOIA
Avviso di gara
con offerle in aumento

...la sua qualità...
...la sua qualità...
...la sua qualità...

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
PROVINCIA DI LIVORNO
Avviso di gara

UNA SETTIMANA DAL RAPIMENTO MENTRE A MARASSI RITORNA LA CALMA

L'intervista di De Martino

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

monaci. E intende determinare tali profondi mutamenti per mezzo di gradualisti riforme, con il consenso della maggioranza dei cittadini, nella più assoluta garanzia della libertà».

Dunque, trasformazione del sistema. Questo comporta — secondo De Martino — anche modifiche istituzionali. Quelle modifiche di cui si parla spesso, innanzitutto per rafforzare l'esecutivo? Il segretario del Psi è di parere contrario. «L'instabilità del governo — osserva — non deriva da cause istituzionali, ma da ragioni politiche».

E poi — aggiunge — «il primo patto di legislatura la Dc dovrebbe farlo con se stessa, risolvendo i suoi problemi interni e i suoi equilibri sempre difficili e complessi. Certo, ideale sarebbe quello di due grandi partiti, uno progressista e uno conservatore, che potessero affermarsi nel governo. Ma oggi questo in Italia è impossibile. Del resto, si guardi alla realtà europea. In nessun paese si riesce ad evitare i referendum».

«Il compromesso storico? C'è chi dice che il referendum lo faciliti. De Martino ribatte: «Ecco un esempio di quella sorta di anticommunismo irrazionale che noi respingiamo. Prima si è detto che l'accordo per evitare il referendum avrebbe favorito il compromesso storico. Ora si dice che a facilitarlo sarebbe una vittoria dei divorzisti. La verità è che la battaglia per il referendum impegna vari partiti, e fra questi in particolare il Psi. Quanto all'ipotesi di un'intesa fra comunisti e democristiani, che lasci poco spazio ai socialisti, la ritengo poco realistica».

Un'ultima domanda. Come giudica la tendenza, che si sta manifestando in Italia, a concentrare in poche mani il potere economico e politico, e anche la stampa? «È un fenomeno caratteristico del capitalismo nella sua fase attuale», osserva De Martino. «Proteggerne le conseguenze pericolose è compito del potere politico, che perciò deve essere del tutto indipendente da quello economico. La lotta sarà difficile — aggiunge — e riguarda proprio i modi con i quali il potere politico controlla quello economico e non si lascia dirigere da esso».

E la stampa? De Martino va al nocciolo del problema. «Quanti giornali sono ancora indipendenti? Chi è in grado di sostenere i forti oneri pesanti della gestione dei giornali, se non potenti gruppi economici?». «Da tempo abbiamo chiesto una nuova disciplina della stampa, che impedisca la concentrazione e garantisca, nei limiti in cui ciò è possibile in una società come la nostra, la libertà di stampa. Penso che sarebbe anche utile se i giornali fossero tenuti a pubblicare i nomi dei loro proprietari e, come dovranno fare i partiti, i

loro bilanci consuntivi, con la chiara indicazione delle fonti di finanziamento. Ma occorrono poi concrete garanzie per una reale tutela della libertà di stampa, che non può essere un fatto normale, ma deve essere collegata a presidenze economiche, che rendano il più possibile i giornali indipendenti dai gruppi economici».

L'intervista si chiude. De Martino deve partire per il giro d'Italia: un tour di stampo fanfaniano, con l'obiettivo opposto.

L. B.

La Federstampa contro la strategia della tensione

Roma, 25 aprile.

La Federazione nazionale della stampa ha diramato il seguente documento: «La giunta esecutiva della Federazione della stampa, di fronte ai recenti atti criminosi che hanno provocato profonda preoccupazione e sdegno nel Paese, certa di interpretare i sentimenti del giornalismo italiano, rinnova la più ferma condanna verso tutti i tentativi di provocare un clima di tensione e di intaccare la fiducia nelle istituzioni democratiche, tanto più gravi in quanto tendono anche a turbare con la violenza un confronto civile e sereno cui sono chiamati tutti i cittadini in occasione del referendum. Espone l'ampio che questa nuova fase della strategia della tensione trovi una ferma risposta da parte delle forze democratiche, in coerenza con i principi della Costituzione. Anche in questo delicato momento, come è avvenuto in passato, i giornalisti italiani si sentono impegnati a difendere i valori di libertà e di democrazia, contro qualsiasi disegno eversivo anche con un'azione personale per una informazione completa e tempestiva».

Duecentomila alpini di tutte le guerre in raduno ad Udine

Udine, 25 aprile.

Oltre duecentomila alpini parteciperanno a Udine alla 47ª adunata nazionale organizzata dall'ANA. In questa occasione i reduci del primo conflitto mondiale torneranno nella nostra città con la nostalgia di quella che fu la capitale della grande guerra; e gli altri, i loro figli e nipoti, rievocano qui la epopea della Julla in Albania, in Grecia, in Africa e in Russia.

Folta sarà pure la rappresentanza delle sezioni dell'ANA all'estero. Adesioni sono giunte infatti dall'Argentina, dall'Australia, dal Belgio, dal Brasile, dal Canada, dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, dal Perù, dall'Uruguay, dal Venezuela e da altri Paesi. Nella mattinata di domenica 3 maggio, dopo la messa al campo, celebrata dall'arcivescovo Castrese ordinario militare, si svolgerà la grande sfilata.

Arrestati a Magenta tre giovani in possesso di volantini extraparlamentari

Viaggiavano su un'auto rubata - Pare non vi sia alcuna relazione con il sequestro del magistrato - Sono comunque in corso controlli da parte degli uffici politici di Genova e Milano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Magenta, 25 aprile.

Dietro il dramma del giudice genovese Mario Bossi rapito e ancora nelle mani delle Brigate rosse si è anche consolidata una polemica che martella da tempo. Un acuto malessere che rimane in bilico tra la caccia alle streghe e una crescente sensazione di disordine generale. Una confusione che martedì scorso — ma se ne è avuta notizia soltanto oggi — ha avuto un'altra pagina farraginosa con il fermo, poi tramutato in arresto, di tre giovani. Si era creduto sulle prime di avere a che fare con altri «canti scolti» appartenenti con compiti

marginali ad un gruppo eversivo sul tipo di Peppino Muraca e Paolo Raffaele: i due operai bloccati a Torino dopo che avevano abbandonato una «500» rubata e predisposta alla diffusione di un nastro con il comunicato delle Brigate rosse sul sequestro del magistrato genovese.

Ulteriori accertamenti hanno permesso, almeno al momento, di escludere però qualsiasi legame tra i tre arrestati e i «brigatisti». Tuttavia gli uffici politici di Milano e di Genova non hanno rinunciato a più approfonditi controlli. Ormai non è più la prima volta che, su qualsiasi fronte eversivo, compattono all'im-

provviso personaggi «grigi», senza passato, del tutto ignoti. D'altra parte, un supplemento di indagini si dimostra necessario non fosse altro per decifrare con chiarezza il materiale di cui i giovani sono stati trovati in possesso.

Il fermo dei tre è avvenuto, si può dire casualmente, alle 21.30 di martedì quando un'autopattuglia della polizia stradale di Magenta in servizio all'altezza di Cornaredo ha sorpreso una «Mini minor» targata Novara in flagranza e proibito sorprese di una lunga colonna di vetture provenienti da Milano. Al fischio di richiamo, il pilota dell'auto anziché fermarsi, ha invertito la marcia e ha tentato la fuga. Veloce inseguimento e blocco della «Mini» a Settime Milanese. A bordo erano Poreno Marangoni, 19 anni, da Adria, studente, residente a Grugliasco (Novara); Eugenio Tagliati, 24 anni, operaio disoccupato, nativo di Berra (Ferrara), domiciliato a Torino in via Palchiera 56; e Maurizio Poletto, 16 anni, studente, nato a Castellammonte e pure abitante a Torino, in via Paisiello 63.

L'auto è risultata rubata la mattina dello stesso martedì ad Olegna. Alle prime dichiarazioni il Marangoni ha affermato di non conoscere gli altri due e di averli soltanto ospitati (uno strano comportamento per un ladro d'auto) sulla sua macchina credendoli autostoppisti. Sentito a parte, il Tagliati ha ammesso di aver detto a tutti e tre, prima del furto dell'auto, avevano compiuto una «gita di piacere».

Dove? Sicuramente a Siena e a Pisa stando almeno agli scontrini per corse su mezzi pubblici trovati addosso al Poletto. E forse anche a Firenze, stando ai biglietti di un campeggio. E chissà dove altro, vista pure la presenza di un tagliando per le linee canavesi.

Ma quello che ha indotto gli agenti della polizia stradale ad avvertire subito il giudice di Abbiategrasso, Renato Croce, è stato l'altro diverso «materiale» di cui i tre sono stati trovati in possesso. Volantini per la liberazione dell'anarchico Martini (è ufficialmente smentito in proposito uno scambio con Bossi), volantini contro lo Stato borghese, volantini di un «Circolo Ottobre» (quest'ultima una denominazione total-

mente nuova nella costellazione del gruppuscoli). E in più un paio di agendine con nomi, indirizzi (di uomini, di donne, di uno strano «centro droga» torinese i cui numeri di telefono non corrispondono però ad alcun centro del genere) e un paio di tessere di una «casa della cultura e società» e di una «guerra del popolo in Cile».

Dopo un primo sommario interrogatorio il magistrato ha notificato al tre un ordine di arresto in base al furto d'auto. Invitati a scegliersi un difensore, mentre il Marangoni ha accettato un legale d'ufficio, gli altri due hanno optato per la signora Bianca Giudetti; Serrna, la stessa alla quale, subito dopo il loro arresto a Torino, si erano rivolti il Muraca e il Raffaele. Dato il particolare clima del momento, gli inquirenti hanno poi ritenuto opportuno avvertire gli uffici politici di Genova e di Milano. E, legati Marangoni, Tagliati e Poletto sono stati trasferiti a Milano, a disposizione anche di quegli stessi magistrati che si stanno occupando delle Brigate rosse.

A. G.

Treviso: attentato di «Ordine nero» a un magistrato

Treviso, 25 aprile.

«Ordine nero» si è fatto vivo anche a Treviso. La scorsa notte una bottiglia «Molotov» è stata «appiccata» all'automobile — in sosta davanti a un albergo del centro — del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Carlo Macri, e la nuova organizzazione di estrema destra stamane ha rivendicato la paternità del gesto.

Il rudimentale ordigno non è esploso, la miccia ha bruciato il nastro che lo teneva incollato al cofano della vettura per cui la bottiglia è caduta e si è rotta senza esplodere. Il liquido si è infiammato ma è stato spento dalla pioggia battente.

Il dottor Macri è a Treviso da due anni ed è stato al centro delle ultime inchieste sul l'extremismo di destra in città. In particolare è stato pubblico ministero in un recente procedimento concluso con la condanna di undici estremisti per violenza. Inoltre ha indiziato di reato tutti i componenti trevigiani di «Ordine nuovo», prima che ne venisse ordinato lo scioglimento. Poche settimane or sono aveva ordinato il sequestro in tutta Italia del periodico di estrema destra «Anno zero».

«Stiamo subendo l'astione e della carota»

alle recenti vicende, si dice che dobbiamo essere forti e bene una magistratura avvilita in un settore sia poi efficiente in un altro»

In seguito alle recentissime vicende, l'esecutivo oggi ci dice che dobbiamo essere forti, bene organizzati ed efficienti nell'effettuare il principio dell'«magistratura delle leggi nei confronti di tutti. Ma non ci si può aspettare che una magistratura avvilita in un settore sia poi efficiente in un altro. E non possiamo essere efficienti se non ci mettiamo in grado di organizzarci in modo autonomo per svolgere la nostra funzione, anche nei confronti della sfera politica».

Alcuni fatti, secondo Sanna, sono indicativi a questo proposito. Per esempio nelle vicende delle bombe di piazza Fontana, la storia delle borse di Padova sulle quali la polizia giudiziaria non riferì alla magistratura; successivamente il caso Molino: cioè del commissario di polizia di Padova che non consegnò al magistrato documenti trovati durante un'indagine sui neonazisti.

«Insomma, il magistrato, oggi, si può fidare della polizia giudiziaria?»

Sanna risponde: «Un giudice in realtà non sa chi la polizia giudiziaria ascolti di più: il magistrato stesso? I ministeri? L'ufficio affari riservati? I servizi segreti? Anche per questo da piazza Fontana alla strage di Bertoli, al caso Feltrinelli, all'assassinio di Calabresi, domandare ci sia una componente politica, diventa difficile individuare i responsabili. E i processi restano insoluti».

La bomba

A tutto questo, secondo Sanna si aggiungono le contraddizioni interne alla magistratura. Per esempio una sentenza non c'è nemmeno nel caso Bertoli, che è stato nel caso Molino: cioè dell'indagine su un processo al giorno dopo e ci sarebbe stata una sentenza almeno per la parte che era evidente».

«Ma la polizia giudiziaria occupa sempre più spesso la magistratura di rimettere in libertà elementi pericolosi catturati dopo indagini anche complesse».

«Troppe spesso — risponde Sanna — la polizia giudiziaria ci propone per arresti, sequestri che prosciugano le opinioni, non sentenze. Staccamente abbondano infatti i fogli di via obbligatoria, soggiorni obbligati, sorveglianza speciali, col risultato che si assiste ad una giungla farraginosa di trasferimenti di gente da una parte all'altra del Paese, senza risolvere alcun problema. Ma un giudice non può regolarsi con gli stessi criteri della polizia. Per conseguenza la polizia non può lamentarsi, poi, se non ci sono condanne».

«C'è dunque un problema di efficienza: ma si tratta solo di efficienza formale?»

«Secondo Sanna è difficile pensare che le cose stiano così. Quando i processi hanno risvolti politici — dice — o comunque riguardano il potere, l'inefficienza è più clamorosa».

«Come uscire, allora, da questa difficoltà?»

«Secondo Sanna ci vuole un corpo autonomo di polizia giudiziaria».

«Un'altra polizia?»

«Secondo il magistrato genovese potrebbe trattarsi di una parte dell'attuale polizia giudiziaria, completamente distaccata, con carriera autonoma, dall'esecutivo. E, questo, una proposta certa

Un paese devastato



Una passeggiata in giardino... e il prato è fatto.

(Un divertimento Black & Decker)

CHE COSA DIRA' IL 12 MAGGIO

di Giorgio Galli



Siamo giunti all'ultima settimana della campagna per il referendum. Se ne può già trarre un bilancio, mentre ormai si fanno previsioni per il 12 maggio. La difficoltà di formulare previsioni in base ai sondaggi di opinione è essa stessa un indice dell'arretratezza culturale del Paese. Per timore di esprimere le proprie convinzioni o per poca comprensione delle stesse domande formulate (per quanto semplici), gli intervistati che hanno risposto « non so » nei sondaggi effettuati sono attorno al 15%. Poiché si ignora la destinazione finale di questi voti incerti non è possibile ricavare dalle indagini conclusioni definitive.

La sola previsione che sembra potersi fare, è quella di uno scarto relativamente ridotto (3-4 punti al di sopra o al di sotto del 50%) tra i « sì » e i « no ». Se lo scarto rimarrà entro questi limiti, il 12 maggio, più che un punto di arrivo, potrebbe essere un punto di partenza: le diverse forze politiche avranno, cioè, di fronte l'opinione e l'atteggiamento dell'elettorato in termini chiari; potrebbero elaborare le loro strategie non come se si fosse avuto una sorta di giudizio di dio, ma in base alle tendenze politiche di fondo espresse dai cittadini.

In termini chiari: i risultati del referendum indicheranno quali sono, nel Paese, i rapporti numerici tra la componente relativamente moderata e la componente relativamente progressista dell'elettorato. Questa interpretazione è confermata dallo spostamento, che i sondaggi hanno messo in luce, che si è verificato tra febbraio e aprile a favore dei « sì ».

POLITICIZZAZIONE

Se, infatti, la scelta degli italiani fosse puramente e semplicemente sull'istituto del divorzio; se si fosse votato in febbraio o ai primi di marzo dopo un paio di settimane di campagna elettorale (come avviene in tutti i Paesi a solida democrazia rappresentativa), la vittoria dei « no » sarebbe stata pressoché sicura. Non avrebbe assunto le dimensioni indicate

dai primi sondaggi (quasi due terzi di « no »), sarebbe stata una vittoria meno netta, ma certa, nella misura in cui lo possono essere i risultati di una consultazione politica.

Un istituto in vigore praticamente ovunque da decenni; in vigore in Italia da tre anni, che non fa che ratificare la mobilità dei vincoli familiari propri della società industriale, sarebbe stato confermato anche da un elettorato prudente quale è quello italiano. Ma la lunga campagna di propaganda ha coinvolto nel problema del divorzio quello del comunismo e quello della tradizione religiosa degli italiani. Né avrebbe potuto essere diversamente.

Si possono deplorare alcuni episodi, come le prese di posizione, a fine aprile, delle gerarchie ecclesiastiche contro quei cattolici, soprattutto se ecclesiastici (come dom Franzoni) che hanno preso posizione per il « no ». Si può deplorare che la propaganda per il « sì » abbia assunto, particolarmente nel Sud, toni di apocalittica arretratezza che dimostrano quanto cammino vi sia ancora da compiere per raggiungere una autentica libertà di coscienza. Si può sorridere sul fatto che mentre la propaganda anti-divorzista batte sul tasto del « divorzio che è per i ricchi » e la Dc vuol sottrarre al Pci i voti dei braccianti di Cerignola e degli operai di Taranto, in realtà è lo spostamento dal « no » al « sì » per ostilità al Pci di settori della piccola e media borghesia, che appare il risultato più significativo della campagna elettorale.

Ma compito dello studioso non è quello di deplorare o sorridere, bensì di analizzare. E lo svolgimento della campagna per il referendum è stato quello prevedibile. Anzi, forse l'impegno del Pci è stato maggiore di quello che si potesse supporre. E comunque lo stato reale della società italiana, della sua cultura religiosa e del suo sistema politico con la presenza contraddittoria del Pci (partito del sistema che può essere presentato come antisistema anche per la sua ambiguità), sono dati di fatto che non è possi-

bile ignorare e che l'andamento della campagna per il referendum ha confermato.

E appunto di queste implicazioni generali assunte dal voto del 12 maggio, che si potrà tenere conto a partire dal giorno 13, se i risultati indicheranno uno scarto ridotto tra i « sì » e i « no ».

Il nostro sistema politico si è basato e ha funzionato sul presupposto implicito che la maggioranza dei moderati sui progressisti fosse schiacciante. Nel 1946, nel '53, nel '63, nel '71, l'avvio di una politica di riforme (democratico-borghesi) è stata bloccata da spostamenti marginali (3-4%) dell'elettorato moderato. La spinta a sinistra della fine degli anni Sessanta non è stata determinata da risultati elettorali, ma dalle lotte di studenti e lavoratori.

PER LE RIFORME

Il 12 maggio permetterà di valutare il peso effettivo non di coloro che sono ostili al divorzio, ma dell'elettorato moderato.

Se l'elettorato moderato sarà meno della metà, le tendenze progressiste potranno dedurre che vi è sufficiente appoggio sociale per una politica di riforme. Se sarà oltre la metà, ma non molto oltre; se questa maggioranza sarà determinata dalle zone del Paese meno avanzate economicamente e culturalmente, che meno contribuiscono alla formazione del reddito e al processo di sviluppo, si potrà dedurre che talune iniziative riformatrici sono possibili in alcune zone e non in altre. In ogni caso, verrà meno la presunzione, implicita e di principio, che ogni iniziativa politica moderna e innovatrice debba venire paralizzata dal timore di una soverchiante reazione moderata.

Il 2 giugno 1946 fu la parte più avanzata del Paese che fece prevalere la sua soluzione istituzionale (la repubblica) su quella della parte meno avanzata. A quasi trent'anni di distanza, è difficile che, pur se vittoriosa di misura, la parte più arretrata del Paese riesca a imporre a quella più avanzata il proprio modello di rapporti sociali e civili.

Avanti!

QUORNIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO sezione dell'Internazionale socialista

ANNO LXXVIII - NUOVA SERIE - N. 82 - SPED. IN ABB. POST. 0/1 1/79

ROMA - SABATO 6 APRILE 1974 - L. 100 - (ARRETRATO IL DOPIO)



Il compagno De Martino aprirà a Roma la campagna elettorale del PSI contro l'abrogazione del divorzio, domani alle 10, all'Adriano

La relazione del compagno Francesco De Martino al Comitato Centrale del Partito

IL PSI MOBILITATO PER UNA GRANDE BATTAGLIA DI LIBERTÀ

Responsabilità della DC nella scelta del referendum — Una combattiva e autonoma presenza del PSI per vanificare i richiami al 18 aprile

Le ragioni ideali e morali della nostra lotta — L'importante funzione dei gruppi cattolici che si battono per una vera libertà di coscienza — L'ingrignamento fascista dello schieramento antidivorzista — I rapporti tra laici e cattolici, tra Stato e Chiesa avranno sviluppi positivi dalla vittoria liberale e democratica del « no »

I lavori del CC

Approvata all'unanimità la relazione del segretario del Partito — L'introduzione di Nenni Interventi di Lombardi, Craxi, Lenoci e Villetti

Il Comitato Centrale del PSI si è riunito ieri per un esame della situazione politica in vista della campagna per il referendum e per discutere la piattaforma generale del Partito sul problema del divorzio.

Il Comitato Centrale ha approvato all'unanimità la relazione del segretario politico, compagno De Martino, che pubblichiamo qui accanto. I lavori sono stati aperti dal presidente del Partito, compagno Nenni. Dopo la relazione del segretario del Partito, si è aperto il dibattito nel quale sono intervenuti i compagni Lombardi, Craxi, Lenoci e Villetti.

(a pag. 6)

Foto il testo della relazione del compagno De Martino al Comitato Centrale del Partito.

Compagni,

Fattuale sessione del Comitato Centrale avrebbe dovuto limitare dei temi politici generali ed anche della soluzione data alla crisi di governo. Ma principalmente esso non avrebbe potuto sottrarsi dalla necessità di affrontare un argomento di grandissima attualità, che è pregiudiziale a tutti gli altri, quello cioè del rinnovamento dei metodi e del costume della vita politica, che ormai si pone in modo imperioso, dopo la rivelazione degli avvenimenti tra potere esecutivo e potere politico. Se la legge sul finanziamento è un primo pas-

so su questa via, nessuno può nascondersi che il problema è assai più complesso e concerne il sistema elettorale ed i modi di organizzazione dei partiti,

per garantire la democrazia interna, ma evitare ad un tempo la formazione di correnti organizzate, le quali hanno bisogno di discipline di moralità autonoma. Ma in particolare occorre combattere l'electoralismo diretto da vario tempo senza di avere lottato contro la disgregazione dei partiti. Non possiamo però affrontare questi ed altri temi di grande rilievo oggi perché dobbiamo impegnarci per il referendum. Ma è giusto che il partito sappia che essi saranno oggetto di approfondimento e dibattito in una apposita riunione del Comitato Centrale, dopo il 12 maggio.

Compagni! L'attuale sessione del CC ha per scopo di precisare la nostra posizione nella battaglia per il referendum sulla legge istitutiva del divorzio e di suscitare una più scrupola ed impegnata mobilitazione del Partito e degli strati democratici del paese influenzati dal Partito, in modo adeguato all'importanza dello scottato. La presenza attiva e vorace delle prediche del PSI in questo incontro è un fattore decisivo per la vittoria e perciò la nostra responsabilità è molto grande e tutta il Partito deve essere coinvolto e con il Partito quella grande parte di cittadini, che sono inaccessibili allo sviluppo della democrazia ed al consolidamento

della sua conquista civile, tra le quali nessuna dubbio va annunciato il divorzio. Senza l'impiego del PSI la lotta per il referendum divorzista risulterebbe un episodio dell'aria. In democrazia Cristiana e Partito Comunista, nel quale urlo avrebbero maggiore possibilità di sviluppo una funzione di esasperazione i gruppi clericali e quelli neofascisti, i quali non hanno nascosto il loro intento di assommare il referendum, sul divorzio come un mezzo per provocare uno spostamento a destra della politica italiana e di impostare la loro azione nel senso di una lotta al comunismo. Per stroncare nel nostro paese quelle velleità abbiamo dato il nostro contributo per una rapida conclusione del

la vita di governo, allo stesso risultato che non bisognava precludere, alla scossa di chi attende le forze democratiche al varco della prova del referendum per porre in crisi e scongiurare l'acordo fra socialisti e cattolici, che rimane ancora un momento positivo nella storia della democrazia italiana. Naturalmente nessuno può disattendere i gravi rischi che il referendum comporta e la possibilità che esso determini un forte deterioramento dei rapporti politici fra il nostro Partito e la Democrazia Cristiana, con conseguenze imprevedibili, in particolare durante un periodo di tempo tra i più difficili per il nostro paese, in conseguenza della crisi economica, dell'indebolimento del potere politico

ed in genere di qualsiasi attività nel campo politico e dell'amministrazione, dell'insorgere di scandali che hanno investito partiti e personalità della politica e che hanno posto in una luce cruda, indipendente dall'entusiasmo e dal senso di responsabilità politica, un intollerabile intese tra potenti gruppi economici e potere politico.

Coscienti di tali rischi, abbiamo fatto quanto ci poteva essere in vista del nostro, non per timore dei risultati o per scarsa fiducia nel referendum come tale, che furono i primi a richiedere, almeno nel 1940 presentando la prima proposta di legge per l'introduzione del referendum nella nostra legislazione

■ continua in quinta

Il congresso di Genova

Permangono

FOSSA FROIO

La delibera approvata ieri dal CIPE

Una tappa

